

AGORÀ

Acerno

Maggio 2018

Bollettino della



Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale"

n. 80

Editoriale di Salvatore Telese

Articolo 9

La realizzazione di un progetto comune tra persone e gruppi sociali presuppone sintonia, assonanza e condivisione di alcuni valori fondamentali che caratterizzano la visione del futuro sociale, della collettività e della strutturazione del vivere civile.



Non è sufficiente avere in agenda (come titolo di paragrafo) gli stessi temi per affermare che vi siano convergenze di programmi, occorre che vi sia omogeneità di intenti e di modalità attuative. Detto più chiaramente occorre condividere non solo la necessità di dover risolvere un determinato problema sociale ma anche concordare su come risolverlo e questa fase operativa deriva dalla visione che si ha della società, dalla formazione culturale e ideologica e dai valori in cui si crede e per i quali si spende per la loro affermazione e attuazione.

A parte le considerazioni che potrebbero farsi sulla arrogante assoluta rigidità delle proposte o sulla anomalia democratica di autocandidature a ruoli che per dettato costituzionale possono essere assegnati unicamente dal Presidente della Repubblica, a tanti sembra incomprensibile ed irrazionale lo stallo istituzionale che si sta vivendo per i veti e i contro veti che stanno impedendo la formazione di un governo in considerazione che tutte le forze politiche dai Cinque Stelle alla Coalizione di Centro Destra, dal PD agli altri Partiti minori hanno quasi gli stessi punti programmatici dal lavoro alla famiglia, dalle tasse alla povertà, dal debito pubblico ai rapporti con l'Europa e la collocazione internazionale, dalla sofferenza delle imprese alla disoccupazione, dalla sicurezza sociale alla immigrazione e tanto ancora.

Salvo a rinunciare alla propria visione politica per una motivazione di forza maggiore (Urgente Interesse Nazionale), le motivazioni della impossibilità "a mettersi insieme o a sedersi a un tavolo" trovano la loro ragione nella evidente differenza delle specifiche proposte e "ricette" su come affrontare e risolvere le identiche criticità individuate e ciò ovviamente deriva dalla diversa visione sociale, culturale e morale, dalle differenti sensibilità, storia, e valori di cui è espressione ciascuna forza politica.

Per individuare e determinare come attuare un

qualsiasi progetto che sia esso personale, politico o sociale diventa discriminante l'affermazione di una priorità di valori.

Tale metodo trova applicazione in ogni campo del vivere sociale e nella organizzazione stessa dello Stato e delle sue Istituzioni regolati, governati e modulati nella loro strutturazione in modo da dare concreta affermazione e attuazione ai Principi Fondamentali della Carta Costituzionale.

L'applicazione dei valori riconosciuti essenziali da tali Principi differenziano nel mondo le peculiarità dei vari Stati e le loro politiche.

Ad esempio, per la sua storia, cultura e tradizioni l'Italia ha tra i Principi Fondamentali della Costituzione un articolo che difficilmente si riscontra con analogia forza e chiarezza in altre Carte Costituzionali.

E' l'articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione."

I Costituenti hanno inserito questo concetto tra i Principi Fondamentali della Costituzione, elevandolo a valore primario, per affermare con orgoglio il vissuto del Popolo Italiano e le sue tradizioni, la bellezza del territorio, il ruolo e la centralità che il patrimonio italiano di cultura, arte, scienza e giurisprudenza ha avuto nel determinismo dello sviluppo della società nei secoli e per riconoscerne la funzione determinante per il futuro dell'Italia.

Inserire il principio di promozione e tutela della cultura, del paesaggio e del patrimonio storico e artistico tra i Principi Fondamentali significava impegnare in modo primario e inalienabile lo Stato, le sue rappresentanze territoriali e tutti gli Enti a salvaguardare e valorizzare il tesoro culturale, artistico, storico e paesaggistico di cui è ricco ogni angolo dell'Italia.

Tutelare, salvaguardare e promuovere sono termini impegnativi ad una azione ed una attenzione costante ed incisiva che non può sterilmente limitarsi ad azioni atte ad evitare il degrado e l'oblio.

L'articolo 9 impegna a far conoscere, amare e diffondere il patrimonio culturale, artistico e paesaggistico e renderlo vivo, vitale e fruibile al servizio delle esigenze del territorio.

Una simile azione contribuisce a creare quella identità di nazione, di popolo e di comunità capace di dare slancio alla crescita culturale e alla aggregazione sociale.

Ad esemplificazione di come anche una piccola comunità come quella acernese può mettersi in cammino nella attuazione di tali idee e tendere alla valorizzazione delle proprie tradizioni, dei propri beni storico-paesaggistici-culturali con le finalità sociali sopra illustrate è il progetto di dare un ruolo e una funzione al Complesso di Sant'Antonio distrutto dal terremoto e dalla insipienza di alcuni, restaurato da anni ma pressoché inutilizzato.

Tale struttura dovrebbe essere messa a

disposizione della popolazione ed utilizzata per lo svolgimento di varie attività e funzioni sociali, culturali, aggregative e turistiche.

Tutela e valorizzazione del Complesso passa per la più completa e funzionale fruibilità dei suoi spazi.

Con piacere piace evidenziare la prevista destinazione di uno spazio dedicato alle prove del Complesso Bandistico Musicale, della Scuola di Musica e del Museo della Musica della Associazione Juppa Vitale.

E' un felice ritorno del Complesso Bandistico, che trova le sue origini nel 1850, nella sede storica che da sempre e fino al funesto 23 novembre 1980 qui aveva la sua casa.

Qui sin dai primi anni del 1900 aveva sede la "Banda Civica del Comune di Acerno" cui veniva riconosciuto un importante ruolo sociale, culturale, aggregativo ed educativo tanto che il Maestro (cui si forniva anche l'abitazione) e i "musicanti" erano sostenuti economicamente dalla Amministrazione Comunale e le assenze non giustificate dei "musicanti" erano penalizzate dalla stessa Amministrazione con varie ammende anche economiche.

Stessa valenza sociale era ad essa riconosciuta dalla popolazione acernese tanto che in una occasione sollecitò ed ottenne l'intervento del Prefetto di Salerno presso l'Amministrazione Comunale affinché questa non ponesse in atto la volontà espressa di eliminarla per ragioni economiche.

Ancora qui trovò la sua naturale sede dopo la Seconda Guerra Mondiale la Banda Musicale ricostituita da Don Andrea Cerrone.

Entusiasmanti e particolari emozioni certamente saranno vissute da tanti "musicanti" ormai adulti nel tornare a suonare dove ebbero il loro primo contatto con la musica e impararono ad affezionarsi al loro strumento e alle note che magicamente alla loro tenera età sentirono risuonare tra quelle mura per la prima volta.



E quanti ricordi e aneddoti sul Convento, sulla Scuola di Musica, sui tanti musicanti e il maestro di allora...

Risuonare in tale struttura è ritrovare la propria storia, è ritrovare nuovo slancio a impegnarsi per la diffusione della cultura (non solo musicale), dei valori e delle tradizioni.

Risuonare in tale struttura è ritrovare la propria storia e trarre vigore dalla propria storia per impegnarlo nella costruzione del futuro.

La nascita di un morto. - di Antonio Sansone

Due mesi fa, alla vigilia dell'appuntamento elettorale, dopo una lunga disamina storico politica sul nostro paese, ci siamo lasciati in questo stesso spazio del giornale con la triste riflessione di elezioni più vicine alla depressione che alla speranza. A questo punto, dopo l'esito elettorale e una sessantina di giorni di trattative, che nulla hanno da invidiare ai "gioiosi" momenti del tradizionale dibattito politico, quando le convergenze diventavano parallele, possiamo legittimamente togliere il velo dell'apparenza al connubio elezioni-depressione e consegnare le angoscianti previsioni al più sicuro campo della costatazione dei fatti. Si pensi alla stessa dose (altre elezioni) alle porte.



Chi volesse sperimentare e certificare lo spessore dell'attuale dibattito politico non deve fare altro che smettere di seguire per qualche tempo la cronaca politica, oscurando tutti gli spazi comunicativi relativi ad essa, tv, radio, social network, rete, blog ecc., per riprenderla sporadicamente ogni tanto. Quale sarebbe il risultato? Innanzitutto risulterebbe salutare per chi soffre della sindrome depressiva di cui sopra. Si sta sicuramente meglio. In ogni caso restando al tema, ci si accorge di non aver perduto niente. È come vedere un film o leggere un racconto partendo da qualsiasi punto senza perderne le connessioni e il filo narrativo. È curioso. Aprire un libro in una pagina a caso, o cominciare a vedere un film già iniziato, e capirne subito la storia e tutti i suoi passaggi senza averli direttamente attraversati. L'attuale narrazione politica del nostro paese è una storia che si legge benissimo applicando questo criterio, peraltro più igienico e sano, in quanto consente di dedicare quel tempo ad operazioni certamente più proficue.

Tornando ora ai fatti e alla formazione di un Governo, nel momento in cui scriviamo siamo al capolinea della fase dei "Presidenti", dall'incarico al Presidente del Senato - leggi incarico orientato verso un Governo di Centro destra - si è passati a quello della Camera, per rendere praticabile una parvenza di maggioranza di Centro sinistra. I Presidenti dei due rami del Parlamento hanno assunto il ruolo di esploratori votati all'arduo tentativo di fabbricare, su fronti diversi, qualcosa che somigliasse a un patto su singoli punti, intese programmatiche ed altre formule varie. Quindi dopo il fallito tentativo di accordo tra il gruppo di Di Maio e il Centro destra di Salvini, Berlusconi e Meloni, si è tentato sul versante opposto tra lo stesso Movimento Cinque stelle e il Partito Democratico. L'esito di questo secondo sforzo prefigura all'orizzonte lo stesso risultato del precedente, in verità ancora in corso ma realisticamente destinato al fallimento. Insomma maggioranze rivolte unicamente a far nascere un morto, cercando appunto di tenere in vita un governo-cadavere,

con l'unico scopo di salvaguardare i nuovi parlamentari da una fugace apparizione in Parlamento, che scongiurerebbe le appetitose poltrone e gli annessi privilegi. Di fronte a tale spettacolo la depressione descritta alla vigilia dell'appuntamento elettorale si consolida, cedendo il passo, sempre in termini politici, alla ben più grave rassegnazione, evidentemente la condizione psichica più consona a chi ha strutturato la propria visione del mondo sull'agire politico.

Il politichese italiano dei nostri giorni parla di tutto, di strategie, di tattiche, di generici "problemi della gente" (senza che nessuno entri ovviamente mai nel merito). La tenuta dello schema tripolare ha retto all'appuntamento elettorale, anche se dopo le elezioni la tendenza pare orientata verso due poli più forti, Centro destra e Cinque stelle, e uno più debole, il partito democratico. In ogni caso l'attuale situazione non preannuncia soluzioni all'orizzonte. Renzi, l'azionista di maggioranza del partito democratico, dallo spazio televisivo di Fabio Fazio e non dalle sedi e dagli organi del partito, giusto per farsi un'idea di cosa sia quel soggetto politico chiamato PD, ha detto no all'ipotesi tentata da Roberto Fico, niente accordi con i Cinque stelle. Non sappiamo come andrà a finire, cosa resterà del PD, come si formerà una maggioranza, quali gli sviluppi della politica italiana.

Ci restano per ora alcune considerazioni su un partito, il PD, ostaggio di Renzi e in piena crisi esistenziale, oltre che di voti. Per avere un'idea dello stato in cui versa lo spettro (nel senso letterale) della sinistra italiana, riportiamo alcune dichiarazioni del suo segretario reggente, Maurizio Martina: "In queste ore stiamo vivendo una situazione politica generale di estrema delicatezza. Per il rispetto che ho della comunità del Partito Democratico porterò il mio punto di vista alla Direzione nazionale di giovedì, che evidentemente ha già un altro ordine del giorno rispetto alle ragioni della sua convocazione... Servirà una discussione franca e senza equivoci perché è impossibile guidare un partito in queste condizioni e per quanto mi riguarda la collegialità è sempre un valore, non un problema... Ritengo ciò che è accaduto in queste ore grave, nel metodo e nel merito. Così un Partito rischia solo l'estinzione" (Repubblica, 30 aprile 2018).

La storia del Partito democratico è la storia di un partito mai nato. Un intento originario anche nobile, con l'obiettivo di mettere insieme le parti migliori e più sane delle due tradizioni politiche del dopoguerra, quella socialista-comunista e quella cattolica. Un progetto mai compiuto, un aborto politico, su cui continua ad esercitarsi un inspiegabile e paradossale accanimento terapeutico, in azione su un soggetto politico mai venuto alla luce, almeno nella forma concepita nel suo proposito originario.

Alla luce delle vicende dell'ultimo decennio, non si comprende come ancora oggi si continui a considerare il PD un partito volto a sinistra. La risposta va probabilmente cercata nella presenza di una minoranza che ancora si illude di portare avanti, dall'interno del partito, temi tradizionalmente di sinistra e pensa perciò di poterlo fare da tale postazione, dove invece trovano ben più ampio alloggio altre istanze,

più vicine ad un elettorato moderato, visceralmente "anticomunista", e naturalmente legato a valori di destra. Ora qualcuno potrebbe obiettare, ma perché questa parte di elettorato e alcuni suoi rappresentanti si siano collocati nel PD? La risposta è che la destra liberale più presentabile in Italia è oscurata, da una ventina di anni, da leader radicali, un po' razzisti e populistici, come Berlusconi, Salvini e Meloni, insomma non una destra democratica, ammesso ne esista una. Il PD, o quello che ne resterà, sarà il nuovo referente politico di quella cultura liberal-moderata di destra. Il disegno di Matteo Renzi è proprio quello di ereditare quel tipo di elettorato, soprattutto di Berlusconi. Il problema non è Renzi, come non lo era Berlusconi, l'anomalia e l'ambiguità è rappresentata da coloro che si ostinano a pensare al PD come un partito di sinistra. Il PD è un imbroglio politico, il nodo dell'ambiguità si scioglierà quando non ci sarà più Berlusconi. È superfluo e ovvio affermare che non saranno certo le ragioni politiche a determinare l'uscita di scena del Cavaliere ma quelle esclusivamente biologico-anagrafiche.



A quel punto si scoprirà, forse, come tra elettorato e rappresentanza non vi sia poi così tanta distanza. Il successo di un leader politico, anche quando sembra più il risultato di un equivoco, di contingenze particolari, di opportunismi strategici e altro, nasconde in realtà una ragione più forte e profonda che agisce e si manifesta per quello che è.

Se l'Italia sa offrire questo spettacolo politico, evidentemente la regia di tale tragedia non fa altro che mettere in scena l'esistente, fatto non solo di politici ma anche di elettori. Si tratta della rappresentazione dello Spirito italiano, il Made in Italy, un sentire che non esce dalla propria storia, fatta di pochi momenti alti e di molti bassi.

Spigolando

... dalla saggezza popolare ...



Chi vole fotte in suu vicini
se corica priestu e s'auza
matinu.

PANIFICIO
"Benedetta"
di Salerno Donato

Via Murge, 8-10
ACERNO (SA)

Tel. 329 3545511
333 2689764

Acquedotto comunale di Acerno: una "storia"(2) durata più di un secolo (1885/1990)

(seconda parte) - di Andrea Cerrone

Anche in questa relazione furono evidenziati alcuni limiti del progetto Denza. Rilevante, nel senso che costituì poi la discriminante fra un progetto e l'altro, fu il superamento di una rupe, detta Tempa, cosa che Denza sosteneva si potesse superare con un ponte-canale e l'Attanasio con un ponte sifone.



In più, ritenendo la sorgente dei "Pisciricoli", già inglobata, insufficiente, l'Attanasio proponeva anche l'inglobamento della sorgente, detta di Bardiglia; vi era inoltre il problema della condotta che era stata prevista realizzando il canale in muratura e, in certi tratti, in argilla coperta da muratura.

Anche se, auspice il Sindaco, la relazione fosse stata recepita all'unanimità dal Consiglio Comunale, si andò alla stasi dei lavori, sicché, sempre all'unanimità, si rinnovò la richiesta all'ing. Bruno, di recarsi di persona ad Acerno, sollecito che quegli accettò giungendo ad Acerno il 2 maggio 1892: superando la relazione Attanasio da lui controfirmata, presentò un nuovo progetto, in cui oltre a

confermare l'inglobamento della sorgente Bardiglia, richiese anche la captazione di altra sorgente detta di Lumaiano e il potenziamento della "tubolatura" ecc... senza tenere conto del notevole incremento dei costi.

A giudizio, però, del Genio Civile di Salerno, il progetto Denza, pur presentando qualche limite – alcuni rappresentati dal Bruno potevano ritenersi inconsistenti o di facile superamento – era idoneo a fornire acqua a una popolazione composta da 3400 abitanti soprattutto se ci si fosse serviti anche della sorgente Bardiglia.

Per il Capo del Genio Civile di Salerno, recatosi sul posto in compagnia di un collega, per prendere visione diretta dei lavori, in una relazione inviata al Prefetto, ritenne che il problema non era relativo all'acqua da elargire, ma di partito, in quanto "l'avvicinarsi di essi in quell'Amministrazione Comunale non è stata mai conforme a buoni principi tecnici che con i partiti nulla hanno a dividere".

Lo stesso Capo del Genio Civile, fermo restando quanto già realizzato, proponeva che per il prosieguo dei lavori la condotta fosse realizzata – come poi avvenuto – in ghisa e non in argilla.

Lo stesso funzionario, sulla base di precisi calcoli, riteneva che nel caso il costo della spesa – prevista dal progetto Denza ammontante a £48.480 sarebbe lievitata di 10.500 lire (= contro le 80.000 previste nel progetto Bruno), pur realizzando il ponte canale e non il ponte sifone (1).

1 – la mancata approvazione del ponte-sifone, che per l'Attanasio era di notevole rilevanza, indusse questi a rinunciare anche alla direzione dei lavori, per cui aveva ricevuto formale incarico, creando con ciò altro elemento di contrasto in seno all'Amministrazione Comunale.

Tutti uniti per la solidarietà'

"In occasione della Pasqua 2018 anche ad Acerno è ritornato il tradizionale appuntamento per la Solidarietà: L'AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma) Sezione di Salerno, nei giorni 23,24,25 Marzo 2018 ha riportato le uova di cioccolato in Piazza per raccogliere fondi destinati a sostenere la Ricerca Scientifica.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI-MIELOMA
SALERNO
SEZ. "MARCO TULIMIERI"
ONLUS

Acerno ancora una volta ha risposto con grande entusiasmo e generosità all'appello dell'AIL, per tanto desideriamo esprimere un sentito ringraziamento alla popolazione che con il suo contributo a festeggiare la Pasqua insieme all'Ail, ha permesso di raccogliere ben 1.465,00 Euro.

Ci auspichiamo per il futuro di continuare questa esperienza migliorando il nostro compito informativo e di sensibilizzazione, e di trovarvi sempre al nostro fianco in questa importante lotta alle LEUCEMIE - LINFOMI - MIELOMA."

GRAZIE

I Volontari



"Volevo vivere ma non facevo altro che morire. Durante la seconda media cominciai a tagliarmi. Non mi tagliavo spesso... solo quando non riuscivo a controllarmi. La terza media fu un disastro e cominciai a tagliarmi sulle gambe, sempre, ogni giorno. Era l'unico modo per far sparire il dolore che mi logorava dentro" (tratto da un video su youtube).

L'autolesionismo è una mappa fisica di un dolore interiore che non si è capaci di gestire. Sempre più ragazzi usano tagli (cutting) o bruciature (burning) o lividi ed escoriazioni per trovare sollievo da un dolore psichico, da una sofferenza emotiva che appare insostenibile.

Con il comportamento autolesionista l'attenzione passa dal dolore mentale al dolore fisico e col farsi male la persona ha l'illusione di avere ripreso il controllo su se stessa, di avere scaricato la tensione e trovato un sollievo. Il dolore provocato da tagli ripetuti favorisce la produzione di endorfine, che svolgono una funzione anestetizzante.

Diretta conseguenza di tali gesti ripetuti è la dipendenza da essi e la ricerca di sensazioni sempre più forti. Uscirne, dunque, non è così semplice.

Il dolore fisico copre quello emotivo, almeno temporaneamente, rinchiudendo il ragazzo in un circolo vizioso che lo rende sempre più incapace di dare voce al suo dolore e trovare metodi più funzionali per alleviarlo.

Le mappe di un dolore senza parole

L'autolesionismo non ha come fine primario quello di attirare l'attenzione, né il suicidio.

Molti ragazzi che ho ascoltato dicono che lo fanno per "sentirsi vivi", altri perché "la rabbia era così forte che non c'era altro modo di uscire dal dolore", oppure "Mi ferisco quando sto male, quando il mondo mi rifiuta, quando mi sento brutta...".

Se la lesione è vissuta come anestetico per contrastare la propria sofferenza, la ferita che diventa cicatrice rappresenta un trofeo di una lunga battaglia contro se stessi.



Una delle considerazioni ricorrenti è simile a quella fatta da pazienti con DCA (disturbi del comportamento alimentare): "mi sento almeno padrona/e del mio corpo".

Attorno a questo comportamento c'è un atteggiamento simile a quello presente attorno alle dipendenze (specie quelle alimentari): Nessuno sa nulla, Nessuno si è mai accorto di nulla, Nessuno sospetta!

Nell'autolesionismo, spesso, è indispensabile l'aiuto di un esperto al fine di trovare strategie più mature e sane per il riconoscimento e la gestione delle emozioni, un aiuto per imparare a dare voce alle proprie emozioni in una modalità adulta e funzionale.

Se sei un genitore e ti accorgi che tuo figlio pratica l'autolesionismo non aspettare a rivolgerti ad uno psicologo. Essere giudicante, usare minacce e rabbia spesso peggiora la situazione e tuo figlio/a mentirà e si chiuderà sempre di più. Prova a farlo sentire compreso ed accolto nel suo disagio, nel suo dolore.

Se sei un ragazzo, trova un adulto con cui parlarne. Se non vuoi parlarne con i tuoi genitori cerca qualcuno di fidato (adulto) o rivolgiti agli sportelli di ascolto che sono spesso attivi nelle scuole secondarie.

Tagliarti e farti male probabilmente è l'unico modo che hai per sentirti meglio, ma esistono altri modi e potrai trovarli assieme ad uno psicologo o psicoterapeuta con il quale strutturerai strategie di Coping e Regolazione Emotiva per affrontare e superare il disagio e la sofferenza che stai provando.

*Dott.ssa Elena Fattorusso
Psicologa/Psicoterapeuta sistemico-relazionale*

Strangolati dalla catena alimentare - di Donato Sansone

I materiali che chiamiamo plastica sono stati sviluppati negli anni Trenta e Quaranta del '900. Dagli anni Cinquanta ne è cominciata la produzione e l'utilizzo di massa. Da allora, tutti i prodotti fabbricati sono rimasti in circolazione e ci rimarranno ancora per molti secoli. Si stima che un oggetto di plastica necessiti dai 400 ai 1000 anni per essere smaltito. Inoltre, nel caso della plastica, non si verifica un processo di biodegradazione, bensì di foto-degradazione, ciò significa che la plastica con il tempo non scompare ma si scompone in particelle tossiche sempre più piccole, che entrano a far parte dell'ecosistema, modificandolo profondamente. La produzione di plastica assorbe l'8% di quella mondiale di petrolio. Attualmente il mondo produce circa 240 milioni di tonnellate di plastica all'anno, di cui solo il 3% viene riciclata. Dati sorprendenti e ancora più sorprendente è sapere come la produzione mondiale di plastica stia crescendo al ritmo del 3,5% all'anno, portando quindi i numeri ad un potenziale raddoppio ogni 20 anni.

The Marine Conservation Society, un ente nazionale inglese, spesso promotore di campagne di pulizia di spiagge e coste, ha rilevato rispetto al 1994 un aumento di rifiuti plastici del 146%.

Negli ultimi 10 anni la quantità delle bottiglie di plastica abbandonata è aumentata del 67%, quella dei sacchetti del 54% e quella dei mozziconi di sigaretta del 44%. E questi sono solo alcuni esempi che descrivono il fenomeno dell'invasione da plastica che stiamo subendo dagli anni '50.

Cosa fare allora per invertire questa tendenza?



Chi dovrebbe assumersi l'impegno e la responsabilità di intervenire? La risposta è: tutti! Il Pianeta tiene in vita tutti gli individui che lo abitano ed è quindi giusto che tutti facciano la loro parte per garantirne la salvaguardia. Non possiamo però illuderci che dall'oggi al domani le abitudini e gli interessi economici che hanno creato e alimentato il problema svaniscano grazie ad un'improvvisa presa di coscienza generale. Attualmente sia le aziende, che la producono o la comprano per utilizzarla, sia i consumatori, che la adoperano quotidianamente, avrebbero troppo da perdere. Chi, allora, dovrebbe prendere in mano le redini della situazione e dare il via al cambiamento? La risposta sembra lo Stato! Chi, infatti, se non lo Stato o altri enti sovranazionali avrebbero la forza ed i mezzi per motivare al cambiamento? Ma come? Da dove cominciare? Innanzitutto sarebbe indispensabile cominciare ad educare i popoli al rispetto verso la natura, affrontare il tema nelle scuole in maniera intensiva, anche al costo di sacrificare pesantemente ore abitualmente dedicate alle classiche discipline scolastiche, così da trasmettere l'importanza di essere e sentirsi cittadini e parte attiva di una comunità. La Scuola, prima di formare dei

geni, dovrebbe educare alla cittadinanza. Tale processo educativo non potrebbe allontanarsi dai canali di comunicazione che oggi maggiormente influenzano la massa, magari divulgando i concetti attraverso volti noti del mondo dello spettacolo e dello sport, organizzando e promuovendo eventi musicali, sportivi, culturali. Insomma, per farla breve, far arrivare quotidianamente il messaggio forte e chiaro nella vita di ogni giorno, martellando come fanno le pubblicità! Il primo step è la presa di coscienza del problema e della sua gravità. Attualmente la popolazione non è neanche consapevole della pericolosità dell'inquinamento da plastica e soprattutto non è cosciente di quanto ogni singolo consumatore sia responsabile del problema. E i motivi di questa ignoranza difficilmente si correggeranno se non con un intervento dell'alto, volto ad imporre una condotta diversa da quella attuale.

Non crediamo, però, che l'informazione e l'educazione possano bastare a smuovere le coscienze, la gente oggi è talmente oberata da miriadi di problematiche quotidiane che neanche la consapevolezza del danno arrecato potrebbe servire. Oggi il modo più efficace per intervenire su un fenomeno sarebbe quello di renderlo anche economicamente conveniente.

Cosa proporre quindi? Le iniziative sarebbero molte: sicuramente indispensabile appare il miglioramento della gestione dei rifiuti. Un'iniziativa dello Stato potrebbe essere quella di comprare dagli stessi cittadini la plastica, differenziata privatamente dal cittadino, raccolta e trasportata in centri di riciclaggio, al riparo dagli ormai onnipresenti interessi camorristici. Così, oltre a responsabilizzare il singolo, si distribuirebbe meglio l'ingente somma di denaro che gira intorno allo smaltimento dei rifiuti.

Si potrebbe drasticamente ridurre la produzione di molti oggetti monouso, come i sacchetti di plastica, sostituendoli con prodotti alternativi biodegradabili. Mediamente nel Mondo vengono usati e gettati 1 milione di sacchetti al minuto. Si stima che in Europa vengano usati annualmente circa 100 Miliardi di sacchetti di plastica e che per produrli si ricorre all'utilizzo di 700.000 tonnellate di petrolio, aggiungendo nell'atmosfera 1,4 milioni di tonnellate di CO2 all'anno. In Italia, la cui popolazione è tra i più assidui consumatori di buste di plastica, ne vengono prodotte circa 220.000 tonnellate all'anno.

Si potrebbe obbligare per legge le aziende a limitare la produzione e l'utilizzo di tale materiale per gli imballaggi dei prodotti. Ridurlo al minimo l'uso nel settore del take away (vd. Starbucks, Costa, Mc Donald's e molte altre). Premiare con significativi sgravi fiscali tutte quelle aziende che certificano una condotta eco sostenibile, e penalizzare, invece, quelle colpevoli di inutili sprechi.

Insomma lo Stato che interviene nel "libero mercato" non può come legislatore asservito esclusivamente agli interessi delle multinazionali, bensì come mediatore e difensore del diritto alla salute dell'ambiente e delle persone. Servono, quindi, interventi drastici e inizialmente scomodi. Ma fermiamoci solo un secondo a pensare, dove stiamo arrivando con questa condotta? **Concentrandoci per esempio**

sull'inquinamento marino, a livello globale, i materiali di plastica rappresentano il 60/80% di tutti i rifiuti presenti. Nel nostro Mediterraneo alcuni studi hanno calcolato una densità di 1-4 pezzi di plastica ogni metro quadrato analizzato. Con 8 milioni di tonnellate di plastica scaricate nei mari



annualmente, nel 2050 ci saranno più detriti di microplastica (con diametro o lunghezza fino a 5mm) che pesci!! E se ciò non bastasse a smuovere la sensibilità, si pensi ai danni quando anche il nostro cibo comincerà ad essere gravemente contaminato da questi rifiuti presenti nei mari. Si tratta della catena alimentare.

Secondo una stima a livello globale, molte specie animali marine, vertebrati ed invertebrati, sono costretti ad interagire con particelle di plastica nocive ingerite direttamente o indirettamente. E seppur non esistano dati certi che provino l'imminente pericolo per l'essere umano, neppure esistono dati che dimostrino l'opposto. Infatti secondo l'UNEP (Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente) a causa dei pochi dati disponibili non è possibile negare a priori che le quantità di sostanze plastiche presenti negli animali che ingeriamo siano innocue per l'essere umano. Perché, dunque, tanta esitazione? I motivi sono tanti e diversi ma su tutti sventano l'egoismo dei produttori e la pigrizia/superficialità dei consumatori. Si evidenzia quindi la necessità di un intervento di un soggetto superiore e responsabile. In Inghilterra, per esempio, gli effetti sono stati sorprendentemente positivi. L'introduzione di una tassa sulle buste di plastica ne ha ridotto l'utilizzo dell'85%, in Irlanda del Nord del 71%, in Galles del 76%, mentre in Scozia il calo ha raggiunto l'80%. Ma a questo punto bisognerebbe capire quanto, veramente, i nostri governanti abbiano a cuore la salute dei cittadini.

Canti popolari di Acerno

da "Scritti" di Alfonso Potolicchio

IO VOGLIU LA PATRONA DE LA TESTA

Cielu, quant'è autu 'stu palazzu,
Quantu cchiù autu de le mmie fineste!
'Nce staie Nenna mia che se 'nci
affaccia,
Arracqua li carofeli a la testa.
Io le ricietti: - Menammini 'n'asta!
Essa mme ne menau 'nu mazzettu.
Mme lu menau e mme lu coze
'mpiettu:
Carofeli d'amore mai se guàstanu.
E le ricietti: - Nenna, nun m'abbasta:
Io vogliu la patrona de la testa.

Marco e Maria - di Carla D'Alessandro

La realtà stupisce più della fantasia e gli avvenimenti accaduti nella mia vita, lo dimostrano!

In una triste giornata di Febbraio di dieci anni or sono ero seduta in Chiesa, vestita di nero e accompagnavo verso il suo ultimo viaggio Aldo, il mio compagno di una vita.

Ero una giovane ventenne bella e prosperosa, lui Aldo era un amico di mio fratello Sandro, venticinque anni più vecchio di me.

Aldo, mi affascinò per i suoi modi gentili e la saggezza di uomo che aveva già avuto le sue esperienze; con lui mi sentivo sicura, protetta ma soprattutto amata. Niente lo rannuvolava, ogni cosa era vissuta all'insegna dell'ottimismo e della positività. Nonostante il parere negativo dei miei genitori lo sposai e dal nostro matrimonio nacquero quattro figli: due maschi e due femmine.

La nostra vita coniugale fu serena e complice, crescemmo i nostri figli con amore e responsabilità, facendone uomini e donne, affettuosi e sereni. Speravo di invecchiare con lui, invece in una grigia domenica di febbraio mi baciò, strinse le mie mani, si addormentò per non svegliarsi più: un infarto fulminante se lo era portato via nel sonno.

La vita senza il mio Aldo non aveva più senso! I giorni erano un susseguirsi di attimi senza luce, nonostante i miei figli, ormai grandi e sposati cercassero di alleviare il mio dolore con la tenerezza del loro amore per me e la gioia dei nipotini, che nel frattempo erano nati.

Mia figlia Clara per tentare di mitigare lo stato di prostrazione nel quale mi trovavo mi iscrisse ad un Corso di Scrittura Creativa, dove uno

scrittore e poeta mi spiegava le tecniche per imparare a esprimere la creatività che ciascuno di noi, inconsciamente possiede dentro.

Giorno dopo giorno, mettendo per iscritto il dolore che avevo nel mio cuore lo sublimavo, il poeta Marco cercava in ciascun allievo di trovare la chiave d'accesso alle esperienze, facendole diventare realtà viva nella scrittura del testo.



Quel Corso di Scrittura per me e Marco fu galeotto, leggendo i vari testi ci ritrovammo innamorati come Paolo e Francesco ma noi eravamo Marco e Maria. Piano piano le nostre vite si incrociarono: io venivo dalla perdita di Aldo e lui dalla morte della moglie Sara con la figlia Elisabetta, decedute in un incidente automobilistico.

Aldo rimaneva sempre nel mio cuore e nessuno avrebbe mai preso il suo posto, ma con Marco ricominciavo a vivere, dopo tanto dolore. Andammo a convivere e cercavamo di consolaci a vicenda, sorreggendoci nelle nostre difficoltà.

Una sera erano trascorsi cinque anni dal nostro

primo incontro, eravamo andati a trascorrere un periodo di vacanza in un paesino di montagna. Davanti ad una buonissima pizza e a lume di candela Marco mi chiese di sposarlo; avevamo un'età in cui potevamo essere convinti dei nostri sentimenti e il nostro tempo non era illimitato.

Quella domanda di matrimonio mi spiazzò, non me l'aspettavo ma senza pensarci troppo, d'istinto gli risposi di sì. Ora sono nella Chiesa di questo piccolo Paese montano, vestita da sposa con un attillato abito bianco e un velo che Marco ha sollevato dal mio viso. All'altare mi ha accompagnato mio figlio Guido, Clara mi ha sorretto il velo mentre Cecilia e Armando sono stati i nostri compari d'anello.

Sono emozionata come una ragazzina e stordita da quanto sta accadendo. Il Sacerdote ci ha chiesto di esprimere la nostra volontà di sposarci ed io mi sono detta nel profondo del mio animo, che avevo ricevuto in sorte la possibilità di tornare a sentire battere il mio cuore, per cui Marco ed io dovevamo avere un nuovo percorso di speranza.

La musica suona al nostro pranzo di nozze, amici e parenti ci fanno gli auguri nella sala addobbata con rose bianche e a noi sembra incredibile, che l'Amore voglia regalarci ancora attimi di future speranze, di conforto e consolazione nei nostri quotidiani momenti di un cammino, spero ancora lungo: tutti giorni regalati alle nostre esistenze già vissute.

I mattini saranno la benedizione di un nuovo giorno e la sera sarà il bacio per un sonno tranquillo ma anche eterno. Bon voyage!

Brevi cenni di storia locale - a cura di Raffaele Cerrone

Il negativo di un secolo

Il Secondo conflitto mondiale - 1940/45 -

La seconda guerra mondiale fu ancora più funesta: oltre all'estremo sacrificio di 22



militari, portò morte e distruzione direttamente in Acerno, perché nel settembre del 1943, dopo lo sbarco degli Alleati nel Golfo di Salerno, l'esercito tedesco in ritirata, per ostacolarne l'avanzata, constatata la natura strategica del territorio, vi organizzò una forte resistenza che finì col coinvolgere tragicamente l'intera Comunità.

Scenari di guerra - 1942 -

Una superfortezza volante americana B29 (quadrimotore), armata di cannoncini e di 11 mitragliatrici con 20 uomini di equipaggio, di ritorno da uno dei tanti bombardamenti su Napoli, venne mitragliata e incendiata dal Caccia italiano che ogni giorno, verso le 17, con assoluta precisione, tanto da essere denominato "Ciccio il ferroviere", si alzava in ricognizione lungo le coste del litorale tirreno.

Perso ogni controllo, l'aereo, dopo paurosi sbandamenti, si schiantava nel Vallone

denominato "Pizzillo".

Alcuni soldati si lanciarono con i paracadute, ma uno solo riuscì a salvarsi: era un italo-americano di cognome Russo; tanti credero che potesse essere di origine acernese.

Nel tardo pomeriggio di qualche giorno dopo, da una finestra della mia casa che si affacciava sulla piazzetta oggi intitolata al Vescovo acernese Tommaso Belcrado, assistei a un insolito e macabro corteo, che si imprime in modo indelebile nella mia memoria di bambino: a passo lento, una catena di muli trasportava, racchiusi in casse di legno fresco



rozze squadrate, senza alcun segno di pietà cristiana, i resti mortali di quei poveri soldati periti sull'aereo o lungo la sua traiettoria. Era per me una scena tanto irrealistica da neutralizzare ogni emozione.

Volgendo, però, lo sguardo su mia madre che mi stava accanto, mi accorsi che silenziosamente piangeva.

"Mamma, perché piangi?" - le chiesi - "Non sono forse dei nemici?" Ed ella: "Pure loro sono figli di mamma!"

Fu la mia prima lezione sull'universalità del dolore e dell'amore. Oggi, nel rievocare quell'antico ricordo, mi si inumidiscono gli occhi.

Annus horribilis - 1943 - 11 gennaio

Un caccia bombardiere americano in grave avaria, sorvolando il cielo di Acerno, si schiantò in contrada Valle Bona.

Il pilota si lanciò col paracadute, ma non riuscì a salvarsi: si chiamava Loy W. Cotham.

Estate

Ci fu uno spettacolare duello aereo tedesco-americano: nel cielo di Serra Cerasuolo due caccia si mitragliarono a vicenda tra molte acrobazie e sbandamenti.

La loro fine fu inesorabile: l'aereo tedesco si schiantò sulla "Toppa del Castello", ma il pilota riuscì a lanciarsi col paracadute e venne raccolto a Salitto di Olevano sul Tusciano; quello americano, invece, si schiantò sull'Acellica e il pilota ne seguì la misera sorte



Lascia la tua offerta e va riconciliati prima con il tuo fratello - di Stanislao Cuozzo

Tentiamo insieme una lettura e brevi parole di commento dei celebri versi di Foscolo tolti da "Dei sepolcri" per trarne qualche ragione di speranza per i nostri giorni. Noi conosciamo troppo bene quanto siano tristi i tempi in cui si accende per noi il sole ogni giorno. Non che siano stati più ridenti nel passato. E ci affanniamo e ci ostiniamo in una speranza, che risulta sempre vana e deludente. Eppure vi sono tutte le condizioni per dare alla vita un senso, una direzione per il valore incommensurabile che ha.



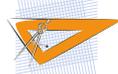
Quanto risulta sciocca la frase: "Beato chi non vede la luce! Non soffrirà." La beatitudine, la felicità non spetterà mai a chi non esiste, ma sarà sempre il traguardo irrinunciabile di chi ha la ventura di nascere e vivere. Soltanto dovrà conquistarsela con la sapienza del cuore e il bene operare, perché dalla cattiveria non ci giungerà che pianto e desolazione. E stupidamente imprechiamo contro la vita, contro il suo Creatore, invece che contro noi stessi e la nostra imbecillità macroscopica. Eppure la storia ha registrato nei suoi annali la presenza di veri uomini, di grandi menti, di cuori ardenti, ai quali dovremmo volgere lo sguardo e seguirne le orme per rendere serenamente abitabile questa bellissima terra per i giorni a noi assegnati e lasciarla ai posteri nel suo splendore senza pari. Ma si ha l'impressione che le tombe dei grandi, che ci hanno preceduto e dalle quali saliva un respiro di vita e una spinta di grandezza, abbiano deciso di non sprecare la loro energia di incoraggiamento, di emulazione e che la loro voce si sia affievolita fino a farsi muta, perché vanamente gridante in un deserto. Rottamati nella loro eterna fissità. Esempi troppo grandi da seguire. E gli effetti negativi e deleteri sono sotto gli occhi di tutti. Dovremmo ripetere a noi stessi: "Ben ci sta!". Guardiamoci intorno e noteremo (lo andiamo verificando da anni) l'imbarbarimento, la decadenza, la vittoria del falso e dell'effimero sul vero e sull'assoluto. Consideriamo quanto sia urgente il bisogno di bontà (e non mi si venga a dire che è una parola desueta). E' la sola condizione "sine qua non" di vita, il solo cibo che alimenta, il solo vino che disseta e corrobora. La bontà è l'unica via percorribile. Le altre sono senza uscita e ci portano a sbattere. Oggi, forse più di ieri, potremmo dire, osservando con occhi e mente l'agire dell'uomo, le sue opere e il suo linguaggio che più in alto vai e peggio trovi. C'è come una sorta di scalata non più verso il sublime, ma verso l'ignobile. Esempi imitabili per nobiltà e dignità sono diventati sempre più "rara avis" e, a mano a mano che leviamo lo sguardo verso gli scranni del prestigio, si svelano assenza di onore e di nobiltà e, insieme con una fame di

potere e di ricchezza, facciamo la felice scoperta che la caratteristica che identifica e distingue certi uomini di potere è una idiozia concentrata e millantata come intelligenza superiore. Per costoro l'uomo buono è un miserabile, che non ha capito nulla della vita. Questa appartiene ai furbi e agli arrivati. Arrivati! Ma dove? La sorte è segnata per tutti e l'approdo è inevitabile. Sulla loro tomba cresceranno le ortiche e la copriranno e loro esistenza sarà considerata un abominio.

*A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' forti...e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta.*

E questa terra diventa "beata"; l'aria si fa lieta; la natura si riveste di fiori e un profumo sale verso il cielo. Ma la gioia del vivere ci proviene da quelle tombe che ci ispirano gesta mirabili, che costruiscono il progresso, fondano la pace e la concordia. Così opera l'uomo, mortificando le passioni malsane, gli istinti devianti, l'egoismo insulso e mostrando al cielo la sua somiglianza divina. Ci vuole il forte animo per rendere bella e santa la terra. Per nostra fortuna o per grazia certamente immeritata, nel silenzio e nel nascondimento, operano tante persone buone, il cui nome e il cui volto è noto a pochissimi e le conosce Dio. Sono queste persone che reggono il mondo e, grazie a loro, continuano a fiorire i prati e a splendere le stelle.

Soltanto perché esistono queste persone sopportiamo la presenza dei "grandi" e il disgusto che proviamo per loro. Bisognerebbe potere scorgere anche sui visi più incartapecoriti le piccole facce dell'infanzia e scoprirvi un'innocenza andata a male e una volontà di riprendersela per dare alla vita il sapore dei giochi e la letizia dei giorni, cui ci aggrappiamo sempre trepidanti, ma non disperati.



Rivendita e consulenza
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)
tel e fax: 089 869259

LA VOCE DEI MIEI MORTI

di Stanislao Cuozzo

Quando il cuore il silenzio cinge intorno

in serena quiete, dei miei morti
sento mite la voce da una pace
infinita di bellezza.

Sono splendido amore che conforta
il cammino dei giorni e fanno certo
l'approdo nella luce.

L'ascolto e il dialogo - di Domenico Cuozzo

Le ultime vicende politiche stanno dimostrando come sia difficile comunicare in questo momento storico. Gli elettori hanno espresso il loro compito, dare un voto che rispecchi la loro opinione, il compito della politica è tradurre questo volere in un programma.

La democrazia, parola di cui si abusa troppo, è un ascoltare l'opinione di tutti e trovare una soluzione ai tanti problemi che l'Italia ha accumulato tra tanto discutere e niente dialogare.

Crede si stia facendo strada nel nostro paese un fenomeno poco edificante, quello del personalismo politico, come se pochi individui rappresentassero il volere di una intera nazione, mentre governare è stato sempre stato un'arte che prevede confronti, rinunce, accettazioni delle proposte altrui.

L'ascolto in particolare sta diventando un'impresa difficile, ognuno parte dalla sicurezza della propria posizione, se una volta si riceveva il potere dal volere divino, oggi lo si ottiene da quello popolare, senza pensare che è solo ed unica porzione di quella volontà popolare che si ama tanto evidenziare ad urne chiuse.

Se non c'è legge elettore perfetta, per nostra fortuna, allora il confronto e il dialogo sono le basi per tradurre quei voti in atti concreti, perché secondo la mia modesta opinione, un punto in comune si riesce sempre a trovare, in quanto ogni politico vuole il benessere del cittadino italiano, di tutti i cittadini, anche di quelli che hanno votato il suo avversario.



Bisogna avere l'umiltà e la pazienza di fare questo primo passo, ascoltare bene quali sono i veri progetti e programmi, senza dover fare gli inutili dibattiti televisivi, ma individuare quei punti in cui si può dialogare, sviluppare insieme queste questioni e costruire degli accordi.

Per questo il dialogo è il secondo passaggio nel panorama politico, senza demonizzare avversari e idee, il parlamento è la casa comune di ogni italiano, dove tutti si devono sentire rappresentati, quindi nessuno escluso; anche nei condomini tra litigi e urla, bisogna trovare un accordo, questo non fa di un inquilino un tiranno e un altro una vittima, se l'edificio cade, tutti perdono la propria casa.

Ascoltare e dialogare devono essere gli strumenti anche nella nostra vita quotidiana, visto che viviamo in una società formata da tanti individui, dove non è possibile che ognuno detti la propria legge agli altri, ma solo un'attenta e paziente accettazione delle necessità altrui portano ad una civile convivenza. Mi auguro che nei prossimi giorni nelle segrete stanze del potere entri anche un po' di sano realismo.

Rosticceria

D'URS

Piazza V. Freda - ACERNO

Struttura dell'opera lirica - di Mario Apadula

L'Opera lirica è una forma d'arte che unisce musica, canto, teatro e a volte anche la danza. Questa fusione fa sì che ogni rappresentazione coinvolge lo spettatore attraverso la vista, l'udito, l'immaginazione e la sensibilità di ognuno, dove tutte le passioni umane entrano in gioco.



La struttura dell'Opera si basa su più elementi come:

Il **LIBRETTO** – cioè la trama dell'opera scritta in versi dal poeta in collaborazione con il compositore e si divide in “atti”, e ogni atto in più “scene”. Nel libretto sono annotate anche le indicazioni per lo svolgimento dell'azione teatrale (entrate e uscite di scena dei personaggi, il loro comportamento sulla scena, cambi di arredamento ecc...); Sarebbe come il “copione”, nel campo del teatro di prosa. In sostanza il libretto detta all'opera le sue scansioni, dividendola in prologhi, atti, scene, recitativi, arie ecc...

Per quanto riguarda il soggetto o trama, si può trattare di una creazione originale, di adattamenti di testi di prosa teatrale o anche di racconti o romanzi scritti da importanti scrittori. I soggetti sviluppati nei libretti sono numerosi e variegati: la sete di potere, la guerra, eventi storici, miti antichi, amori proibiti, l'infedeltà, la vendetta, la gelosia ecc... con conclusione tragica, a volte anche a lieto fine. Alcuni tra i librettisti che hanno collaborato con i grandi musicisti del passato ricordiamo: Ottavio Rinuccini, Apostolo Zeno, Pietro Metastasio, Lorenzo da Ponte (scrisse i libretti delle tre maggiori opere di Mozart), Eugene Scribe, Arrigo Boito (scrisse i libretti per Giuseppe Verdi e Amilcare Ponchielli e compose anche due opere per proprio conto), Antonio Ghislanzoni, Luigi Illica e Giuseppe Giacosa che fornirono a Puccini i libretti di alcune tra le sue opere più famose.

La **MUSICA** – è parte fondamentale del lavoro in quanto, grazie alle infinite risorse timbriche dell'orchestra serve a colorire e a caratterizzare i vari momenti che si sviluppano sulle scene. Oltre alla funzione di accompagnare i cantanti, ha anche il compito di riempire gli spazi tra una scena e l'altra e deve anche stimolare e guidare i movimenti dei danzatori. I compositori, giocando con i ritmi, i toni, le melodie e le sfumature devono creare delle atmosfere particolari che, sia il libretto che le altre parti dell'opera non riescono a produrre.

La **SCENOGRAFIA** e i **COSTUMI** – cioè la cura di abbigliamento, trucchi, arredi, movimenti sulle scene, creano la giusta ambientazione alla rappresentazione teatrale e fanno sembrare reale ciò che è pura finzione. Già, e soprattutto nell'opera barocca, si diede ampio spazio alla ricerca degli effetti spettacolari, arricchendo il melodramma di scenografie e costumi appariscenti con l'uso di macchine e congegni meccanici per la realizzazione di effetti speciali.

Il **CANTO** – le voci sono generalmente associate a dei tipi di ruolo, esse mettono in

luce alcuni aspetti della personalità o del carattere dei personaggi. Esistono diversi tipi di voci, le quali si distinguono fra loro sia per il carattere che per l'estensione; in riferimento al carattere sono Maschili e Femminili, per quanto riguarda l'estensione sono Gravi-Medie e Acute. Le voci maschili, dalle più gravi alle più acute sono: BASSO-BARITONO- TENORE; le voci femminili sono: CONTRALTO- MEZZOSOPRANO-SOPRANO. Le voci si caratterizzano anche per la loro potenza e agilità e possono essere: Leggere- Liriche, Drammatiche e in base ai ruoli dei personaggi vengono utilizzate. Lo stile espressivo, virtuosistico e raffinato dei cantanti italiani fu chiamato “belcanto”.

La **REGIA** – la regia è diventata importante quando le programmazioni dei teatri d'opera si sono maggiormente concentrate sul mantenimento di un repertorio esistente e meno sulla creazione. Una regia è molto più di una semplice illustrazione dell'opera ma è una certa visione di essa che propone al pubblico. Questa può essere vicina al libretto e quindi fedele alla concezione dell'autore ma può anche essere una interpretazione personale; difatti alcuni registi traspongono l'azione in altre epoche e in altre situazioni. Le scene operistiche sono sempre stati dei luoghi magici grazie agli effetti visivi spettacolari di cui i registi si servono. Il regista è la figura di riferimento di ogni spettacolo teatrale; difatti è lui che guida e gestisce i lavori dei diversi collaboratori: i cantanti, il costumista, lo scenografo ecc... Fino alla metà del 1800, il teatro non prevedeva una figura specifica ad organizzare lo spettacolo, di solito se ne occupava il musicista stesso oppure l'impresario del teatro. A gettare le basi e quindi far emergere questa figura, fu un noto musicista tedesco “Richard Wagner”, (poeta, compositore, regista), scrive lui stesso i libretti delle sue opere, ne cura la messa in scena e dando le indicazioni scritte, sia sulla scenografia che sulla regia. Wagner apporta grandi innovazioni al teatro: l'orchestra è nascosta sotto al palcoscenico, nel cosiddetto “golfo mistico”, - il silenzio assoluto e le luci spente in sala, poiché il pubblico deve partecipare concentrato all'esecuzione dell'opera.



Dopo l'apertura dei teatri pubblici (1637), nei quali tutti a pagamento potevano assistere ai melodrammi, emerge una figura di rilievo “l'Impresario”, cioè un organizzatore e finanziatore di spettacoli, che aveva come obiettivo quello di guadagnare soldi dalla vendita al pubblico dei biglietti d'ingresso in teatro. Si occupava di tutte le fasi di preparazione e di allestimento degli spettacoli: dava l'incarico al compositore e al librettista di scrivere la musica e il testo dell'opera, incaggiava a contratto, per un breve periodo, compagnie di cantanti e orchestrali, dava l'incarico ad artisti e artigiani di realizzare le scene ecc...; adesso questa figura viene

sostituita dai direttori artistici degli enti lirici. Nel corso del secolo si sono venuti a creare vari generi e diverse tipologie di opera lirica tra cui: **OPERA SERIA** – è un genere tipico dell'opera italiana, i temi portanti sono generalmente il dramma e le passioni umane (Verdi, Bellini, Donizetti).

OPERA BUFFA – si sviluppa a Napoli nella prima metà del 1700 come opera comica, fatti, personaggi e situazioni prendono spunto dalla vita quotidiana. I compositori famosi, compreso Mozart e Rossini ed altri, hanno dato un grande contributo allo sviluppo di questo genere operistico.

OPERA SEMISERIA – è un genere in cui confluiscono personaggi, forme e stili dell'opera seria e dell'opera buffa.

FARSA – è un genere operistico diffuso tra la fine del 1700 e gli inizi del 1800, principalmente a Napoli e Venezia. Si tratta normalmente di un'opera di carattere buffo con un solo atto, a volte rappresentata insieme a dei balletti. Oltre ai sopra indicati generi vanno citati anche il Singspiel, Opéra-Comique, Grand-Opéra, Musikdrama ecc....

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

Ammulà - Affilare; rimuginare. Dal lat. mola: macina.

Carusiello: Dal greco χάραγμα (càragma): moneta e χαράσσω (caràssō): conio. Raccogliatore di monete.

Lenza: Dal latino medievale lentia: striscia di terra.

Pièsciulu: Pezzo di legno (o pietra) usato per lo più come sedile. Forse derivato dal greco πεισόζ (peissós): grossa pietra.

Scartiello: Si intende la gobba posteriore, presente sulle spalle o tra le scapole. Il termine proviene da un antico latino: cartellus: cesta, gerla, che erano portate, proprio come una gobba posteriore, sulle spalle. Dal greco κάρταλλος (càrtallos): canestro a fondo puntuto.

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale “Juppa Vitale” è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Luigi Cherubini - di Mario Apadula

Luigi Maria Cherubini nasce a Firenze il 14 settembre 1760; era il decimo di dodici figli di Bartolomeo, direttore della Cappella Granducale di Firenze. All'età di sei anni incominciò a prendere lezioni di musica dal padre e dopo tre anni lo indirizzò presso maestri più qualificati, prima a Milano poi a Bologna culminando gli studi con Giuseppe Sarti. L'illustre maestro lo avviò ben presto alla carriera operistica debuttando nel 1779 al Teatro Paglia di Alessandria con l'opera "QUINTO FABIO,, su libretto di Apostolo Zeno, anche se aveva già scritto e rappresentato in precedenza due intermezzi. Fin da fanciullo aveva dimostrato una certa inclinazione per la musica da chiesa, tant'è che la sua prima opera fu una messa solenne, scritta all'età di tredici anni.



Negli anni che vanno dal 1780 al 1784 fu molto attivo nel suo lavoro al punto da essere chi amato a Londra a far rappresentare nuove opere fra cui "LA FINTA PRINCIPESSA,, e "GIULIO SABINO,,. Nel 1787 si stabilì a Parigi dove, insieme ad un altro musicista italiano (G: B. VIOTTI) gli venne data la direzione del teatro musicale. Durante la rivoluzione visse a Gaillon e fu nominato ispettore della scuola di musica della Guardia nazionale, ma con l'avvento di Napoleone, il maestro fu ostacolato dall'avversione del

dittatore, in quanto preferiva le musiche di Paisiello, Piccini, Cimarosa, perché più legati al melodramma dello stile della scuola napoletana. Il musicista non potendo sopportare a lungo questo disagio, nel 1805 si trasferì a Vienna ma dopo pochi mesi, con l'arrivo di Napoleone col suo esercito, si trovò dinuovo nella stessa situazione di Parigi. L'antipatia di Napoleone non si concretizzò in provvedimenti ostili, anzi lo incaricò di organizzare i concerti di corte nel castello di Schonbrunn. Nel 1806 rappresentò a Vienna l'opera comica "FINISKA,, dopo questo lavoro, in seguito agli eventi bellici, alla difficile situazione teatrale austriaca e ad una crisi di depressione, ritornò a Parigi dove l'accoglienza fu piuttosto fredda al punto da indurlo a non scrivere musica e di darsi alla botanica.

Nel 1808, la principessa di Chimay, lo ospitò nel suo castello e riuscì a convincerlo a continuare a scrivere musica, difatti per il teatro scrisse ancora "PIGMALIONE,, e la sua ultima opera "ALI' BABA OU LES QUARANTE VOLEURS,,.

La Restaurazione fece di lui la massima autorità musicale di Francia, chiamandolo a dirigere il Conservatorio di Parigi, carica che mantenne per vent'anni. Il capolavoro indiscusso di Cherubini resta il grande "REQUIEM,, in Do minore del 1816; questo fu scritto su ordine del governo francese della Restaurazione in memoria del RE Luigi XVI° e dei legitimisti scomparsi durante gli anni della Rivoluzione e dell'Impero.

Cherubini si spegne a Parigi il 15 marzo del 1842.

dal 1967
qualità ed esperienza

**ALIMENTARI
RUBINO**
di Lucia Sgueglia & C. s.n.c.

Tel: 3331065156
Fax: 089869230

Via G. Fortunato - Acerno

e-mail: alimentarirubino@gmail.com

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neolaureati:

Dott. Francesco Trotta

Laurea in Archeologia

Dott. Dario Sansone

Laurea in Scienze Politiche

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



La Ghironda

Strumento musicale del medioevo, noto anche con i nomi di organistrum, gironda, symphonia, vielle à roue, formato da una cassa armonica a fondo piatto sulla quale erano tese da quattro a sei corde. Nella ghironda il suono si otteneva mediante lo sfregamento contro le corde di una ruota situata all'interno della cassa armonica e azionata da una manovella posta all'estremità della cassa, sotto la cordiera; lo strumento si suonava tenendolo trasversalmente sulle ginocchia: la mano destra metteva in movimento la manovella, mentre la sinistra azionava una serie di piccoli tasti, in numero variabile da dieci a quindici, che modificavano la lunghezza di due corde: queste eseguivano la melodia, mentre le rimanenti, non tastate (corde di bordone) producevano un accordo. Dopo essere stata assai diffusa tra il x e il xv sec., conobbe un momento di rinnovato favore nel xviii sec., specie in Francia e in Germania: Haydn scrisse cinque concerti e numerose composizioni per ghironda, che egli chiamava Iyra organizzata.

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli

I Carbonai



Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it